

L'intervista

Il comico: "Nessuna contrapposizione, non voglio creare polemiche, la coincidenza è casuale"

"Ma quella è una realtà da studiare potrebbe diventare la nostra Manhattan"

«**H**O VISTO cose che voi umani non potete neppure immaginare».

Su Grillo, sia serio, non faccia così.

«Ho visto super-ricchi, iper-ricchi di Manhattan, miliardari con il cestino di vimini sottobraccio, andare, di notte, col favore delle tenebre niuiorchesi, senza farsi vedere dagli altri miliardari, a raccogliere carote, zucchine, fagiolini, anche mele nei loro costosissimi appezzamenti metropolitani».

Ma il Cep, Beppe Grillo, cosa c'entra con Manhattan?

«C'entra, caro, c'entra. Il Cep è quello che potrebbe essere e non è, il Cep è una comunità dove convivono tutte le etnie, dove un ex

farmacista organizza la "Cepions league", dove le famiglie

musulmane invitano quelle cattoliche e si offrono a vicenda il cus-cus e le trenette avvantaggiate».

E dove lei, risponde con "la Notte Grigio Topo" alla "Notte Bianca" di Marta Vincenzi...

«Non inventate polemiche, per favore. Gli amici del Cep mi hanno chiesto se potevamo mettere assieme un gruppo di esperti, per parlare concretamente di edilizia,

di energia, di raccolta differenziata, di riciclo dell'acqua. Abbiamo fissato una data, un sabato sera al rientro delle vacanze».

Proprio il sabato della Notte Bianca?

«Eh, (ripete la cadenza dell'in-

tervistatore): proprio il sabato della Notte Bianca. Quando è uscito che era proprio la stessa serata ho buttato lì l'idea della "Notte Grigio Topo". Non so perché, ma

hanno riso tutti. Ma, lo ripeto, non esiste contrapposizione».

Sarà, Grillo, ma senta cosa dice il volantino: "una adunanza dell'artista sulle disattenzioni della politica verso il ponente genovese che si propone come serata dedicata ai cittadini, alle periferie, a una prospettiva di città basata sulla felicità".

«Tutto vero. Con me verrà l'architetto Alberto Sasso, esperto in

bioarchitettura, ci sarà monsignor Giorgio Parodi, ci saranno altri esperti, anche di economia.

Perché la realtà del Cep andrebbe studiata. Pensi: appena uno si dà da fare e quindi guadagna due lire di più non ha più diritto alla casa e viene quindi espulso. E allora come si fa? Il Cep potrebbe essere un laboratorio di seimila persone, dove provare a costruire dei modelli nuovi».

Manhattan?

«Ma se i ricconi si riappropriano degli orti, perché non dovremmo farlo noi, che ce li abbiamo? Genova è lunga trenta chilometri, c'è spazio per il benessere e la socialità, da contrapporre all'urbanizzazione selvaggia che ha devastato molto, a partire dal ponente. Da lì, proprio dal Cep, si può ripartire».

(r. n.)



Il Cep di Prà. A sinistra don Giorgio Parodi



"Lassù c'è una comunità dove le famiglie musulmane invitano quelle cattoliche e si offrono a vicenda cus-cus e trenette avvantaggiate"

